

Andreotti alla prova

Ticket ospedalieri aboliti, mantenuta la tassa su farmaci e analisi, plafond per le ricette a 30mila lire. Inasprita la manovra finanziaria

Restano metà ticket, ora più cari

Il ticket più odioso, quello sui ricoveri ospedalieri, il governo non ha avuto il coraggio di proporlo in compenso ha aumentato del 50% il tetto massimo di spesa per ogni ricetta medica da 20.000 a 30.000 lire. Una misura che ha già incontrato una dura protesta da parte delle organizzazioni sindacali. Polemica anche da parte del Pci che annuncia la sua opposizione nel Parlamento e nel paese.

GILDO CAMPESATO

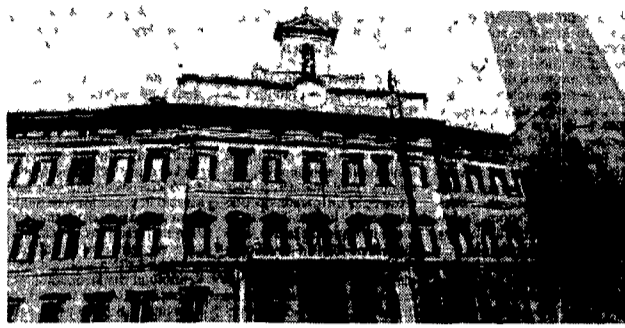
ROMA. Se nel suo discorso di insediamento in Parlamento Andreotti aveva dedicato all'economia qualche misera e generica cartolina, ora il presidente del Consiglio è stato ben più concreto e significativo. Una delle misure più impopolari e più vessatorie decise da un governo negli ultimi anni è questo non solo i ticket sui ricoveri ospedalieri ma vista la valanga di critiche piovute sui provvedimenti del suo predecessore ed il caos che essi hanno creato in Usi ed ospedali ben difficilmente un qualunque governo sensato avrebbe potuto riproporre tali quali quelle misure. E comunque sono stati confermati i ticket sui farmaci, le 3.000 lire per ricetta ed il 30% di con-

Ovviamente la politica di contenimento della spesa sanitaria attraverso una tassa odiosa come i ticket è difficilmente difendibile anche da un governo come quello di Andreotti. E così la decisione concreta di aumentare il costo delle ricette si accompagna ad una serie di dichiarazioni volte a delineare per un futuro ancora incerto un modo diverso di finanziare la sanità. Si afferma dunque di voler stringere i tempi per la definizione del nuovo progetto legislativo cosa che del resto ci impongono le direttive comunitarie in materia. Il governo ne ha infatti stabilito la revisione entro il 30 ottobre di quest'anno. Non si vede comunque come le misure di ieri possano costituire uno stimolo (come pretenderebbe il presidente del Consiglio) ad una riforma che miri alla scallizzazione della spesa sanitaria e non certo alla sua copertura attraverso balzelli odiosi e scombinati.

Un concetto che viene sottolineato da Antonio Bassolino, il quale ricorda che la decapitazione dei ticket sui ricoveri ospedalieri è un risultato importante frutto di un anno di lotte popolari. Il risultato generale del 1985 e del risultato elettorale del 19 giugno. Tuttavia avverte Bassolino «sbaglia chi come il ministro De Lorenzo pensa che il nuovo decreto possa essere accettato senza polemiche. E' l'idea in sé dei ticket che deve essere abbandonata. E su ben altri versanti come quelli della privatizzazione e di una seria revisione del profittato farmaceutico che si deve esercitare una seria politica di razionalizzazione della spesa sanitaria».

Intanto il Consiglio dei ministri nuovamente riunitosi ieri sera ha approvato una nota di aggiornamento al documento di programmazione economica finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per il triennio 1990-92 deliberato dal governo nel maggio scorso. Secondo tale nota le regole di variazione delle entrate e delle spese del bilancio di competenza dello Stato per il triennio 1990-92 sono rese più stringenti.

Per le entrate quindi si dovrà assicurare una crescita della pressione tributaria reale non inferiore a mezzo punto per ciascuno dei tre anni considerati (in precedenza il documento faceva riferimento ad un aumento di circa mezzo punto l'anno). La spesa corrente dovrà crescere al di sotto di un punto per cento l'anno in termini reali (in precedenza era prevista una crescita di circa un punto per cento l'anno in termini reali). La spesa in conto capitale dovrà aumentare in misura non inferiore al Pil nominale (in precedenza la crescita di questo aggregato era prevista dovesse superare sensibilmente quella del Pil).



Veduta esterna di Montecitorio

E per il condono ultimo atto

ROMA. Condono fiscale ultimo atto di una storia che si trascina dallo scorso anno il governo ieri ha varato un decreto che stabilisce i coefficienti presuntivi di reddito e i compensativi di operazioni imponibili per i periodi di imposta anteriori al 1988. Si tratta di parametri validi per le dichiarazioni dei redditi da lavoro autonomo e di impresa e per le dichiarazioni Iva per le quali i termini di presentazione sono stati differiti al 30 settembre 1989 dalla legge che

lo scorso aprile ha modificato il sistema impositivo dei lavoratori autonomi e delle imprese minori. In quell'occasione il regime forfettario è stato mantenuto solo per i contribuenti con giro d'affari al di sotto dei 18 milioni, mentre si è prevista la contabilità semplificata per i contribuenti con ricavi tra i 18 ed i 360 milioni. Tuttavia si è stabilito anche che l'amministrazione finanziaria opera con controlli selettivi o sulla base di sorteggio

soltanto per quei redditi che risultino inferiori a determinati parametri di reddito che appunto il Consiglio dei ministri di ieri ha provveduto a determinare. Con questa decisione si dà pertanto il via libera a quei contribuenti che intendono usufruire della possibilità di condono fiscale ma che sono stati impediti di farlo dal timore di scostamenti eccessivi dalla media della propria categoria. Dal timore in pratica che il condono potesse trasformarsi in boomerang.



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

E sul debito Dc e Psi già si beccano

ROMA. Una stangata che potrebbe ricordare il governo Andreotti del famoso «decreto» o una politica più «soft» per il rientro del deficit pubblico? Il dilemma che il nuovo pentapartito si trova a sciogliere per sistemare i conti pubblici è tutto qui. Di riforma fiscale di riorganizzazione strutturale della spesa pubblica di qualificazioni dell'interior per investimenti non si parla se non in termini vaghi come cose da affrontare in un futuro sempre troppo lontano. E così al governo non resta in mano sostanzialmente che l'arma del bisturi. La discussione caso mai è sul come e sul quanto affondarlo nelle carni del contribuente e del lavoratore. A questi problemi il Consiglio dei ministri ha dedicato ieri sera una prima riunione. Nel caso Andreotti si è trovato il piano di programmazione economica finanziaria per il triennio 1990-1992 elaborato da De Mita e Amato. Un documento che si è dimostrato troppo ottimista in uno dei suoi pilastri fondamentali: l'inflazione. Ad esso infatti è connessa tutta una serie di parametri di bilancio e di incrementi della spesa dalla consistenza del disavanzo pubblico alle variazioni del prodotto interno lordo. Ebbene proprio sull'inflazione il vecchio governo ha sbagliato e di grosso. I conti Previsi in crescita del 5,8% nel 1989 e del 4,5% nel 1990 i prezzi stanno invece facendo registrare un incremento che a fine anno ben difficilmente si collocherà sotto il 5%. Il risultato è che il deficit pubblico sarà superiore al previsto. E a questo punto il taglio di 15.700 miliardi individuato per l'anno prossimo (9.000 con maggiori entrate 6.700 grazie a minori spese) appare a molti ministri insufficiente. Qui appunto sta il dilemma per il nuovo governo. Se quanto come e dove tagliare in più?

Per delineare un primo quadro da presentare al Consiglio dei ministri convocato appositamente in serata si sono riuniti ieri pomeriggio i ministri del Bilancio Carlo Bernini, del Tesoro Carlo e delle Finanze Formica. E stata predisposta una nota aggiuntiva al documento De Mita Amato che approvata dal consesso

I sindacati non ci stanno: bastano 80 lire in più sulle sigarette

Sulle prime decisioni del nuovo Consiglio dei ministri il sindacato parla lo stesso linguaggio. La Cgil «Siamo insoddisfatti». La Uil «Il governo s'è fatto prendere la mano». La Cisl «Misure inique». Sindacato duro. E indispettito perché i soldi che il governo rastrellerà in questo modo si sarebbero potuti trovare aumentando - e pure gradualmente - di appena 80 lire le sigarette.

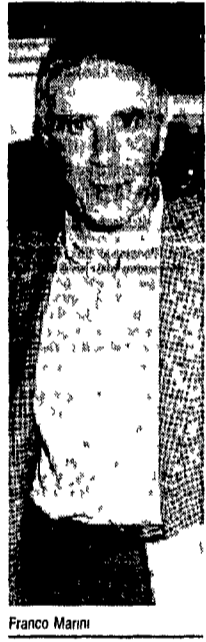
STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'aggettivo è rimasto ormai affollato in un mare di critiche. Il sindacato dice sempre che è «positivo» il ritiro dei ticket ospedalieri ma l'apprezzamento scompare davanti all'inasprimento della tassa sui farmaci. La Cgil lo dice chiaramente «Siamo in sovrappiù». E sulla stessa linea anche le altre confederazioni. Anche la Uil che pure nei giorni scorsi era mostrata quasi entusiasta della prima mossa del governo. Ieri invece uno dei segretari del sin-

dacato di Benvenuto Giancarlo Fontanelli ha sostenuto che «il governo s'è fatto prendere la mano». Insomma anche per la Uil i ministri ci sono andati giù pesanti. Al punto da rendere grottesca la situazione. Il ticket sui ricoveri infatti prevedeva un tasso annuo «pro capite» non superiore a 20.000 lire. Ma il ministro De Mita pensò di mettere un timido limite di 10.000 lire. Il risultato è che sarebbero dovuti pagare i ricoveri. L'aumento della parte

documenti gli ha rifatto i conti in tasca. E gli ha dimostrato che ci sono cento altre vie per trovare quei soldi. Per dirla una basterebbe aumentare di 80 lire ogni pacchetto di sigarette per avere ben più dei 400 miliardi di cui si parla. Aumento di 80 lire che non avrebbe quasi effetti sulle tasche dei prezzi che passerebbe davvero inosservato - i ricavi annuali dei tabacchi sono dell'ordine di 2.300 lire - e che addirittura potrebbe servire «da medicina preventiva» scoraggiando l'uso delle sigarette. Per dirla con una battuta di Ottaviano Del Turco «Meglio una tassa sul vizio che sul dolore». Il numero due della Cgil parla di «tassa sul vizio» perché la proposta del sindacato prevede anche l'aumento - 2 per cento - dell'imposta che si paga sui superalcolici. Questi due piccoli aggiri per i consumatori basterebbero da soli a rendere inutili le de-

cisioni prese dal governo. Questo per il momento. Ma il problema vero resta sempre come finanziare il sistema sanitario. Oggi è a carico (per il 56% della spesa) dei lavoratori dipendenti. Gli autonomi pagano molto meno. Basterebbe aumentare di un punto il prelievo dei loro contributi per far entrare nelle casse dello Stato 800 miliardi. Ma anche questo sarebbe solo un primo passo. L'obiettivo della Cgil «la vera riforma resta il passaggio dal sistema contributivo a quello fiscale». Tradotto la sanità si dovrebbe pagare con un'imposta sul valore aggiunto delle imprese con una tassa «selettiva» sui consumi con un piccolo aggiustamento dell'Iva e magari anche con un'addizionale al Iripe e qualche forma di partecipazione dell'utente. La sanità insomma va finanziata «a rapporto al reddito». Non può essere pagata con i salari.



Ottaviano Del Turco

Franco Marini

Seggiolini che vanno e vengono Cronistoria di una legge-telenovela

Il Senato ha ratificato la decisione della commissione Lavori pubblici di ripristinare i seggiolini per i bambini fino a 4 anni sui sedili posteriori delle auto. Se i bimbi di quell'età sono più di uno sarà il più piccolo ad essere trattenuto mentre l'altro, o gli altri, devono essere tenuti «sotto controllo» da una persona di almeno 16 anni. I passeggeri in sovrannumero potranno essere 2 sotto i 10 anni.

LILIANA ROSI

ROMA. Così emendato il decreto sulle cinture di sicurezza passerà nuovamente alla Camera dei deputati che potrà approvarlo oppure come tutto lascia prevedere aggiungere «fantasmi» variazioni ad un provvedimento del quale tutto si può dire tranne che sia di chiara e immediata interpretazione. L'aliena Camera Senato comunque va dato le cose si concluderà per forza il 5 agosto quando il Parlamento «chiederà» per la pausa estiva. Ed anche per gli automobilisti si tratterà di una vacanza dopo le due prove a cui sono stati sottoposti. Da oltre un anno decreti circolano leggi si stanno occupando del cittadino al volante una serie di norme contronorme e provvedimenti «puntate». La telenovela cominciò a sorpresa il 24 luglio dell'anno

morti sulle strade e minuiò un'entrate la sua croce. Ma dopo essersi appassionati alle alterne vicende dei limiti di velocità gli automobilisti sono stati immediatamente coinvolti nella seconda parte del sisma sulla sicurezza stradale: cinture e seggiolini. Gli italiani all'inizio di quest'anno avevano una certezza: sapevano che entro il 26 aprile avrebbero dovuto montare le cinture sui posti anteriori delle loro auto e che il successivo 26 ottobre avrebbero dovuto usarle. Ma il 2 marzo arrivò la sentenza del Tar del Lazio che disorientò tutti e assurdo avere le cinture in macchina e usarle 6 mesi dopo dice il tribunale amministrativo - che ce le ha le allacci subito.

Fu il panico. A chi bisogna dare retta al ministro o al Tar? Nell'incertezza ci fu qualcuno che addirittura smontò le cinture dalla propria auto. E il ministro decise allora di prendere la situazione in mano e dettò questa volta un colpo di accelerazione al pedale delle istituzioni in un batter d'occhio. Fu un decreto che unificava le due date. E a quel punto gli allacci ebbero un'altra certezza: il 27 aprile dovevano aver montato le cinture sui posti ante-

riori su indossarle. La legge imponeva anche l'uso dei seggiolini per i bambini. E su questo versante le idee non gli hanno mai avuto chiare. Le leg saloni gli automobilisti. L'unico punto fermo della norma era ed è che i bimbi davanti devono stare «legati». Se si siedono dietro è un problema.

Il 24 giugno scorso fu emanato un decreto in cui oltre al lungo elenco di esenzioni all'uso delle cinture si stabiliva che i bimbi fino a 4 anni anche dietro dovevano essere trattenuti mentre quelli da 4 a 10 se non trattenuti dovevano essere accompagnati da un passeggero di almeno 16 anni. La Camera a sorpresa una settimana fa tolse i seggiolini ai bimbi qualsiasi età avessero. Il decreto è andato quindi al Senato che ieri ha fatto risiedere i bimbi sui seggiolini. Ma purtroppo come dicevamo all'inizio non si è trattato dell'ultima puntata del sisma. La telenovela prosegue in questi giorni alla Camera dove il decreto è tornato. Nella tormentata vicenda infine in questi giorni si è aggiunta una nuova variabile: il neo ministro Giancarlo Fontanelli vuole cambiare i limiti di velocità e togliere le cinture nei centri urbani.

Il ministro Bernini: «Controllerò Schimberni»

PAOLA SACCHI

ROMA. Toni pacati ma fermi aspetto conciliante ma deciso Carlo Bernini dice subito che lui il ministro lo vuol fare per davvero ministro dei Trasporti e quindi anche delle Ferrovie «servizio pubblico a regime di monopolio sul quale il governo ha il diritto e il dovere di esercitare il controllo politico». Fare il ministro non è un esercizio di castità dice Bernini al suo esordio con i giornalisti in un incontro stampa svoltosi subito dopo la seduta di palazzo Chigi su ticket sanitari e decreto trasporti - ma un funzione ben precisa che intendo adempire appieno.

Già in rotta con Santuz che dice ora il grintoso Schimberni dell'altrettanto grintoso Bernini? No per carità - sottolinea Bernini - io e Schimberni dobbiamo collaborare con grande dritta in attesa della riforma della riforma delle Fs (ovvero quella finora naufragata in una sequela di liti tra Dc e Psi ndr). Se la storia di quel testo è stata tanto travagliata e perché evidentemente qualcosa non andava. Ma la riforma che toglierà il commissariamento alle Fs e il loro atterramento alle Fs è un altro piano che disegnerà le future Fs quando arriveranno? Bernini credo che non ce-

la faremo prima di settembre. E Schimberni diventerà il presidente delle Fs? Bernini non potrebbe anche sifarsi e andar via il ministro quindi auspica rapporti di franca e leale collaborazione ma insiste sul fatto che occorre andare oltre i «duelli» e stabilire rapporti chiari e precisi tra l'ente che deve restare autonomo e il governo che però ha il diritto e il dovere di controllare. Ma non erano stati proprio questi controlli l'oggetto di tante contestazioni da parte del commissario? Bernini giuliva e incomincia a disegnare le «sue» ferrovie. A dire il vero un po' diverse da quelle che almeno inizialmente aveva delineato il commissario che però ha manifestato recenti aperture. Il Sud - dice il ministro - va assolutamente aiutato basarsi solo sulla attuale clientela delle Fs è inipolizzabile. «Penso a quanto gente se migliorissimo e in crementissimo il servizio la scerebbe volentieri le autostrade per prendere il treno» molte opere sospese vanno in prese («so che in giro c'è tanta gente scontenta») e l'alta velocità? Qui Bernini è più cauto ed è un problema di grande importanza per l'Italia che entra nell'Europa ma è anche

Unità Sanitaria Locale n. 16 MODENA. Avviso di licitazione privata. L'Unità sanitaria locale n. 16 di Modena indirizza quanto prima una licitazione privata per l'esecuzione di opere di adeguamento agli immobili in gestione all'Usl n. 16 di Modena al dispetto della legge 818/84 - stralcio Polo Ovest. Importo a base d'asta L. 764.940.000. Metodo d'aggiudicazione licitazione privata condotta ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14. Iscrizione all'Ancat? importo presunto L. 600.940.000. cat. 5/c importo presunto L. 164.000.000. Gli atti dell'appalto sono in visione presso il Servizio attività tecniche di questa Usl. E consentita la presentazione di offerte da parte di associazione temporanea di impresa a norma della legge vigente in materia. La richiesta di invito deve essere su carta legale e pervenire entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul bollettino della Regione Emilia Romagna esclusivamente per posta a mezzo di raccomandata RR indirizzata a USL n. 16, Modena - Servizio attività tecniche (L.P. 17/89) - Via del Pozzo 71 - 41100 Modena. L'Amministrazione si riserva la facoltà di cui all'art. 12 della legge 3/1/1978 n. 1. La richiesta di invito non vincola la stazione appaltante. IL PRESIDENTE Remo Mezzetti